

Lama «Craxi cambi politica e programmi»

ROMA. Con «unità socialista» si intende un assorbimento del Pci sotto le bandiere del Psi...

Affollata assemblea a Milano sulla mozione per la costituente «Badate, quella del nome è l'ultima delle questioni»

Iotti: «Sì, dobbiamo cambiare»

Milano: dopo Ingrao e Tortorella, Nilde Iotti e D'Alema. Il «no» e il «sì» si confrontano a distanza di 48 ore...

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si discute con passione, ma anche con spirito unitario. «Se tutti noi - osserva Massimo D'Alema - quelli del «sì» e quelli del «no» possiamo dire che il partito non è travolto è anche perché non abbiamo scelto il quieto vivere».



Nilde Iotti a Milano con Barbara Pollastrini

coltiva questa illusione il gruppo dirigente del nuovo corso, un gruppo dirigente che si è impegnato per riportare il partito in campo: a partire dalla battaglia sui ticket a quella sui diritti alla Fiat...

D'Alema: «C'è un nesso stretto tra rilancio delle lotte sociali e sblocco del sistema politico» «Ci ritroveremo, compagni del no»

la scelta non è più tra comunismo e socialdemocrazia. «Lo stesso Shevardnadze riconosce che quella divisione fu una tragedia già negli anni Trenta. Dove sta oggi una discriminante ideologica tra noi e il partito di Willi Brandt? E perché mai una linea come questa dovrebbe essere un cedimento a Craxi? Il miglior favore che si può fare a Craxi è lasciare a lui la bandiera del socialismo europeo in questo paese».

Non era facile nell'Italia ancora parzialmente occupata dire, come fece Togliatti, «Prima l'indipendenza, poi la questione della monarchia». Scelte obbligate eppure non semplici. «Quanto duri furono allora lo scontro e la battaglia politica». Persino sul voto alle donne. Sì, proprio così. «Ho scoperto che il 31 gennaio del 1945, quando nella direzione del Pci se ne discusse, tutti i compagni presenti votarono contro, e c'è una dichiarazione di Togliatti che dice: «In questo caso mi assumo da solo la responsabilità di sostenere la proposta nel Consiglio dei ministri».

Su Castro Bobbio critica Pajetta: «Vecchi comunisti incorreggibili»



«Castro non è un dittatore», aveva sostenuto Gian Carlo Pajetta in un'intervista al settimanale Epoca. E Norberto Bobbio (nella foto), uno dei firmatari del manifesto «Una perestrojka per Cuba», dichiara all'Avanti! «Alcuni di questi vecchi comunisti sono incorreggibili. Hanno i paracchi. Alle democrazie si possono fare tutte le critiche immaginabili. Anche in Italia, dove abbiamo per esempio la criminalità organizzata, ma non rendersi conto di qual è la differenza fra democrazia e dittatura, questa è cecità che mi fa disperare un po' sulla loro professione di idee democratiche».

A Perugia col «sì» in 115 su 160 degli organismi della federazione

La riunione che ha dato vita al comitato di sostegno alla mozione, visto l'alto numero di partecipanti, ha dovuto trasferirsi dai locali della federazione ad un albergo. La manifestazione di presentazione si svolgerà con l'intervento di Walter Veltroni. Quella per la mozione del «no» sarà impietata su un discorso di Pietro Ingrao, deputato dell'Umbria.

Un appello di intellettuali sull'«Espresso»



Il testo di un appello sottoscritto da sette intellettuali della sinistra in vista del processo costituente del Pci verrà pubblicato sul prossimo numero dell'Espresso. I sette firmatari sono Cavallari, Flores d'Arcais, Migone, Muzi Falconi, padre Pintacuda (nella foto), Lettieri e Bandini. Nell'appello si sostiene tra l'altro che «il paese ha bisogno di un partito nuovo e diverso. Anzitutto nel senso che a fondarlo non siano solo cittadini che già oggi militano in un partito, ma anche e con eguale peso e dignità i molti che nei partiti tradizionali e ufficiali della sinistra non hanno potuto riconoscersi: come singoli, club, movimenti di opinione».

Santostasi polemico con Vacca

Nel corso di una riunione di aderenti alla mozione del «no» a Lecce, Mario Santostasi della Direzione del Pci ha polemizzato con Giuseppe Vacca per un'intervista rilasciata al Quotidiano di Lecce. «Secondo il compagno Vacca - rileva Santostasi - i comunisti italiani si sarebbero divisi non su una grande e cruciale questione - lo scioglimento del Pci in una nuova formazione politica - ma su una controversia non trasparente di organismi, una specie di complotto contro il segretario generale. È una rappresentazione francamente distorta di ciò che accade nel partito comunista. Il compagno Vacca ha dato ben altri contributi alla riflessione dei comunisti e della sinistra italiana. Ora sembra conquistato alla funzione più di oscurare che di arricchire i termini della discussione nel Pci; con l'effetto - spero non voluto - di delegittimare politicamente la posizione che raccoglie il consenso di un terzo del Comitato centrale e di una parte crescente degli iscritti comunisti».

In Basilicata e a Livorno largo consenso per Occhetto

Sui 212 membri degli organismi dirigenti della federazione regionale del Pci della Basilicata, 145 hanno sinora aderito alla mozione che fa capo a Occhetto. Trenta i sostenitori del documento del «no», tre per quello di Cossutta. La mozione del Pci sarà presentata il 18 a Potenza con una manifestazione cui interverrà Massimo D'Alema. A Livorno il 65 per cento dei componenti il Comitato federale ha dichiarato di sostenere la mozione del «sì» alle proposte di Occhetto. La presentazione di questa piattaforma congressuale è stata fatta alla stampa dal segretario della federazione Valerio Caramassi.

GREGORIO PANE

Martelli «Prendo atto ma aspetto a giudicare»

ROMA. Che giudizio dà Claudio Martelli dell'evoluzione del dibattito aperto nel Pci dopo la svolta di Occhetto? Il vicepresidente del Consiglio nota, intanto, che l'atteggiamento comunista nei confronti del governo non è cambiato: «Nelle ultime settimane, anzi, c'è stato un tono di pesante contestazione. Però, politicamente, non si può non prendere atto che ci sono già stati dei cambiamenti. Per ora, secondo Martelli, le novità introdotte «non sono tali da assicurare che si creerà quel grande partito riformatore e di stampo occidentale che è nelle nostre aspettative da molto tempo. Se questi mutamenti evolveranno in una certa prospettiva, allora, l'intero scenario politico potrebbe cambiare».

Lucio Magri all'assemblea a Catania dei sostenitori della seconda mozione

«Rinnovamento è saper promuovere lotte»

A Catania, ieri, l'assemblea provinciale degli iscritti che si riconoscono nella seconda mozione congressuale. Lucio Magri: «La riunione nazionale sulle lotte sociali dimostra che si può lavorare in comune anche nel corso della battaglia congressuale. Ma per un rilancio delle lotte occorre un partito che abbia un chiaro referente sociale. Su questo si misura il vero rinnovamento. Il resto rischia di essere pura cosmesi».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sono molto critica con la proposta di Occhetto ma, nello stesso tempo, rifiuto di sentirmi parte di una corrente organizzata. Mi sento invece di aderire pienamente ad una aggregazione temporanea che va sciolta dopo il congresso. In questa visione si riconoscono molti compagni che, pur battendosi contro la prima mozione, non ricercano il proprio cemento in una sorta di guerriglia contro i gruppi dirigenti nazionali e provinciali. Davanti ad un pubblico attento che affollava il Central Palace Hotel, Antonio Fischella, 27 anni, studente, responsabile della commissione lavoro, ha letto ieri la sua relazione introduttiva. Ad ascoltarlo molti iscritti e dirigenti delle sezioni della città

e della provincia, alcuni deputati. «Tra noi - ha continuato Fischella - il denominatore comune è quello del rinnovamento e della rifondazione di un'identità comunista intesa come risorsa indispensabile per dar vita ad una nuova sinistra italiana». Poi a parlare sono stati in tanti. «Io - ha detto tra l'altro nel suo intervento Marisa Vinciguerra, consigliere comunale a Catania - ritrovo punti d'accordo in ciascuna delle tre mozioni congressuali. La mia scelta - ha aggiunto - è stata motivata dal fatto che non sono favorevole all'idea di dar vita ad una nuova formazione politica. Questa proposta, tra l'altro, avrebbe avuto ben altro significato se fatta prima della disfatta dei partiti comunisti dell'Est. Non sono d'accordo, per una aggregazione indistinta di

forze diverse senza che sia chiaro il progetto finale. L'assemblea provinciale è stata conclusa dall'intervento di Lucio Magri. «Qualche giorno fa - ha detto tra l'altro - si è svolta una buona riunione di tutti i segretari di federazione sulla questione delle lotte sociali. Questo ha dimostrato che si può, a tutti i livelli, lavorare in comune contro i comuni avversari anche nel corso di una battaglia congressuale importante ed accesa. Si è anche convenuto sul fatto che ognuna delle proposte politiche oggi in campo ha comunque bisogno di un'opposizione risoluta e di una ripresa di conflittualità sociale e che su questo fronte si è fatto e si fa ancora poco. Ma - ha aggiunto Magri - se per noi, la questione prioritaria e irrisolta

è proprio quella di un recupero di rappresentanza del mondo del lavoro e di una nuova politicizzazione delle classi subalterne, e se questo problema non si risolve senza programmi, lotte e paziente organizzazione, la proposta di Occhetto, di formare una nuova forza politica cancellando nome e identità storica, favorisce la soluzione del problema? A me pare di no, perché divide il partito, lo richiude per mesi e per anni in un travaglio interno ed ideologico, sposta l'attenzione su questioni di immagini politiche. E ancora: già tre o quattro volte negli ultimi anni abbiamo pronunciato autocritiche e proclamato buone intenzioni. Cosa ne è seguito? Ben poco. In un solo caso c'è stata una ripresa vera di iniziativa sociale: sui ticket e sul fiscal-drag.

Questo ha dimostrato che un potenziale esiste e che quando si esprime dà risultati politici, come è avvenuto il 19 giugno. Per un rilancio delle lotte - ha detto ancora Magri - occorre costruire piattaforme, quadri, campagne di propaganda, allargare gli spazi di democrazia sindacale. Occorre cioè un partito che per cultura e forma organizzativa sia promotore di movimenti e non solo collettore e mediatore e che abbia un referente sociale prioritario e una grande carica ideale. È su tutto ciò - ha aggiunto ancora il dirigente comunista - che si misura il vero rinnovamento, tutto il resto rischia altrimenti di essere superficiale cosmesi e anche le autocritiche diventano occasionali messaggi e gli annunci di tensione coperture di tutt'altra pratica».

Natta critica Occhetto

«Sì, nella mia opposizione come in Ingrao e Tortorella c'è qualcosa di personale»

ROMA. «Una certa disinvoltura, i continui tentativi di cambiare le carte in tavola. E poi il trasformismo». Sono questi i tre aspetti della polemica in corso nel Pci che più infastidiscono Alessandro Natta. In un'intervista a Epoca, secondo le anticipazioni fornite dallo stesso settimanale, Natta critica l'attuale gruppo dirigente del Pci per la gestione del partito. «Credo dice il presidente del Cc - che il vero difetto del centralismo democratico sia stato il verticalismo, quel processo delle decisioni dall'alto verso il basso. E di questo verticalismo purtroppo sono segni consistenti anche nel modo in cui attualmente si gestisce il partito. Io credo che la vita interna vada cambiata, ma senza farci diventare omologhi alle altre forze politiche: per noi non può valere il modello dc. Ho visto che Occhetto ha detto che se Lima e Orlando possono stare insieme, non si vede perché non potremmo stare insieme noi allo stesso modo. Beh, per me è semplice: io sono diventato

comunista perché non mi piaceva un partito come la Dc, perché credevo nella superiorità di un partito dal volto unitario, coerente, su un partito sovrano di localismi, clientelismi, leaderismi». Alla domanda se c'è qualcosa di personale, nella sua opposizione a Occhetto, l'ex segretario del Pci risponde: «Certo che c'è. E riguarda non solo me. Riguarda Ingrao, che ha appoggiato Occhetto; non si può pensare che improvvisamente sia diventato geloso del segretario. Riguarda Tortorella, che più di tutti ha insistito anche con me perché nominassi Occhetto alla vicepresidenza, dandogli una sorta di investitura. E riguarda me, che segretario a vita non mi sono mai sentito, e che ho vissuto un incidente fisico - non morale - come un'occasione per accelerare qualcosa che avevo già delineato. Non mi dico comunista perché non ho fatto il partito, ma perché ho fatto il partito». «Ma guarda che stupidaggine, non si vede perché non potremmo stare insieme noi allo stesso modo. Beh, per me è semplice: io sono diventato

A Ferrara una affollata manifestazione di sostegno alla mozione del «Sì»

Napolitano: «Dal robusto tronco del Pci una forza aperta a nuove energie»

La «puntata» ferrarese di Napolitano, nella veste di autorevole sostenitore della mozione Occhetto, ha raccolto la sala stipata del Centro congressi: 800 persone, molti fuori. Un uditorio attento, l'applauso più convinto all'esortazione a e suscitare nuove energie liberandosi da vecchi schemi. «Una grande forza di sinistra per cogliere a pieno le opportunità di una nuova fase storica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MORENA CAVALLINI

FERRARA. «La proposta di dar vita a una nuova formazione politica è nata - si deve sempre ricordarlo - da quella straordinaria accelerazione della storia che ha caratterizzato i mesi successivi al nostro congresso dello scorso marzo; da un lato, lo sgretolamento precipitoso dei regimi politici dell'Est e del monopolio del potere di quei partiti comunisti; dall'altro, il rapidissimo delinearsi di prospettive del tutto nuove per l'Europa per le forze della sinistra europea, per il governo del mondo». È nata il 2 - dice Giorgio Napolitano - l'esigenza di un «salto di qualità» nella vicenda storica del Pci, che significasse «voltare davvero pagina rispetto al passato e portarsi all'altezza dei cambiamenti che si sono prodotti e possono prodursi». Si può davvero sostenere - insiste il ministro ombra degli Esteri - che di fronte ai rivolgimenti rivoluzionari della seconda metà del 1989 «bastasse richiamare le pur importanti posizioni critiche ed elaborazioni originali via via espresse dal Pci rispetto ai partiti e ai sistemi dell'Est, alle concezioni e alle pratiche prevalenti nel partito sovietico e nel movimento comunista». E «si può forse negare che, nonostante

tutto, abbia pesato in questi anni sul Pci il legame con quella matrice originaria e che questo sia stato uno dei motivi, anche se non certamente il solo, di un travaglio e di una perdita di capacità d'attrazione che ci avevano fatto sentire il rischio di un vero e proprio declino? In realtà, dinanzi agli esiti disastrosi di quanto è giunto a dire che «nel nome dell'obiettivo supremo si giustificavano i mezzi più disumani», noi dovevamo - aggiunge Napolitano - andare oltre le posizioni già assunte nel corso degli anni». È questo, perciò, il momento di creare in Italia una grande forza di sinistra che «non porti i segni di una lunga contrapposizione ideologica, possa cogliere pienamente le opportunità di una nuova fase storica, sia capace di suscitare e raccogliere energie oggi disponibili per scelte politiche e battaglie di progresso al di fuori dei vecchi schemi, di cui il Pci non è riuscito a liberarsi fino in fondo». Non si tratta davvero di un

salto nel buio, come mostrano di temere gli esponenti delle mozioni del «no», a giudizio di Napolitano. Si tratta invece di «innestare nuovi contributi sul robusto tronco del Pci; non già di liquidare l'esperienza e il patrimonio del Pci, ma di valorizzarne la parte fondamentale e più viva - legata a una visione democratica del socialismo - e di salvaguardarla e rilanciarla, congiungendola con altre ispirazioni ed istanze rinnovatrici». Dai dibattiti nella Direzione e nel Comitato centrale per Napolitano «sono già emerse le grandi linee di una nuova formazione riformista e unitaria, saldamente radicata nel mondo del lavoro e in nuovi ceti professionali, e di una moderna politica di sinistra, volta ad acquisire diritti, poteri, regole per lo sviluppo della democrazia e a dare risposte avanzate alle maggiori contraddizioni e questioni della società italiana. Comunque - chiede Napolitano - perché i compagni che si lamentano del carattere referendario assunto dal dibattito e della genericità

dell'idea di un nuovo partito, non si impegnano di più e fin da ora sul tema - che sarà al centro della «fase costituente» - delle caratteristiche, del programma, del tipo di organizzazione da proporre per una formazione che voglia raccogliere la ricca eredità del Pci e superarne i limiti storici?». Si possono - con la proposta del segretario del partito, accolta dalla maggioranza del Cc - «rompere le acque stagnanti della politica italiana, mettere in discussione collocazioni, indirizzi, posizioni acquisite di tutte le forze politiche, aprire una dialettica nuova nella sinistra, mettere in moto il processo di costruzione di un'alternativa». Napolitano prende atto dei giudizi espressi nell'intervista a «Repubblica» da Ingrao nei confronti del Psi: «Giudizi più attenti nell'indicare la possibilità di «spostarlo» e di «aprire spazi unitari». Ma nell'insieme, dal fronte del «no» - afferma - vengono «più che altro posizioni di dubbio, frenanti, di diffidenza verso noi stessi



Giorgio Napolitano

«Si cercano scorciatoie», si tende all'unità o al governo «a tutti i costi», ecc.) di sostanziale sfiducia nella possibilità di aprire prospettive nuove, se non in un lontano futuro. E si sottovaluta il peso della mancanza di una prospettiva politica e di governo per un partito che è all'oppo-

sizione da 40 anni: qualcosa che incide anche sullo sviluppo delle lotte di massa e che rischia di chiudere in un orizzonte troppo ristretto - conclude Napolitano - anche le esperienze più avanzate, quelle compiute in regioni come l'Emilia, attraverso la partecipazione al governo locale».